

La vita della nostra Associazione

COSE DA PAZZI!

Precisamente. E non vorremo aggiungere altro. Ma temiamo di essere fraintesi. Faremo dunque uno sforzo. Si tratta di questo: il Consiglio Direttivo dell'A. N. A. sta preparando ai consoci una di quelle sorprese da lasciare tutti imbambolati per quarantotto ore. Basta? No?

Facciamo un altro sforzo. E diciamo ancora questo: che la sorpresa riguarda i consoci che procureranno all'A. N. A. un certo faticoso numero di nuovi soci.

Basta? Ancora no? Ebbene: aggiungiamo che la sorpresa consisterà in...

Eh, no! Non possiamo. Impossibile. E' troppo stupefacente... Non sono cose che si possano dire a bruciapelo. Insomma, pazientate fino al prossimo numero. Fateci questo favore.

L'ESPOSIZIONISSIMA.

E' la nostra, naturalmente. La nostra "Esposizione Fotografica della Guerra degli Alpini" promette di sortire un esito magnifico. Le iscrizioni sono numerose, le opere preannunciate, bellissime.

E ciò che più conta (specialmente per gli espositori). Personaggi altissimi, Ministri, Comandi, Associazioni, Enti hanno inviato splendidi premi e in numero tale che, se continua di questo passo, ogni Espositore arrischia di averne uno.

Sotto, dunque. La pleiade dei fotografi Alpini o viceversa è avvertita.

IL DISTINTIVO E' PRONTO!

Il più bel distintivo apparso in questo primo squarcio di secolo è, senza dubbio, quello dell'A. N. A. Chi l'ha visto l'ha comperato! Chi non l'ha visto lo comperi!

Il nostro distintivo, modestia a parte, è un gioiello. Ne abbiamo fatti fabbricare alcuni quintali di tre tipi: a ciordolo, a spilla per cravatta, a bottone. Ciascun tipo costa 5 modestissime lire. L'acquisto può essere fatto presso la Segreteria dell'A. N. A., di presenza o a mezzo cartolina vaglia.

Affrettatevi!

PER NON DIMENTICARE

(Vedi N. 3 e 4)

Episodi dell'azione di monte Ortigara

« Il Sottotenente Fantacone della 49ª Comp. con un pugno d'uomini, dopo un feroce corpo a corpo, la sera, senza voce, col gesto incita i suoi al contrattacco e li trascina all'inseguimento del nemico. — Il Cap. Magg. Morganti Bernardo della 48ª Comp., all'imbocco di una



« galleria ove stanno annidati parecchi austriaci, spiana il fucile cooperando alla loro resa e alla loro cattura. — Ritornano così in linea con 4 ufficiali e 24 uomini di truppa nemici. »

Il giorno 19 giugno era stato designato per l'attacco di quota 2105 di M. Ortigara. I Battaglioni Valtellina e Stelvio facevano parte della colonna che per il costone Ponari doveva raggiungere la vetta.

All'alba, mentre ancora dura il fuoco di distruzione, i Battaglioni risolutamente muovono all'attacco. La rapidità, l'ordine e la calma che guidano l'assalto sono tali che il nemico sconcertato e confuso, non ha il tempo di uscire dai propri ripari.

Ma il fuoco di artiglieria e delle mitragliatrici postate in caverna sicure fa vittime nelle ondate del Batt. Valtellina, che non si arrestano però che per ricomporsi più ordinate e per procedere diritti alla meta.

« L'Aspirante Ufficiale Bassi, al

« quale una scheggia di granata gli trapasa un occhio, mentre guida il suo plotone all'assalto, ad un'espressione di pietà di un collega; tranquillamente risponde: « Non è nulla, me ne resta un altro » e cade svenuto prima di raggiungere il posto di medicazione. Così il sergente Zangrande, caduto ferito l'ufficiale nel primo assalto, assume il comando del plotone lo guida fino al rovescio settentrionale della vetta e quivi, scoperta una mitragliatrice il cui personale è tutto caduto, vi raduna attorno i pochi superstiti, la rimette in funzione e tiene salda la posizione, finché un colpo di artiglieria lo colpisce in pieno, uccidendolo sull'arma distrutta ».

Col Battaglione Valtellina dà l'assalto alla vetta di M. Ortigara, con movimento rapidissimo e slancio irresistibile, il Batt. Stelvio.

Sotto il violento fuoco delle artiglierie nemiche, ormai cognite del nostro obiettivo, passano anzi corrono le nostre ondate. Non è più un avanzare è un correre verso la meta.

« Il sottotenente Mazzocco, morente per un'orribile ferita, grida agli alpini, che vanno per soccorrerlo: Fate il vostro dovere come l'ho fatto io. Avanti! ».

« Gli Ufficiali gareggiano in calma ed eroico ardimento. Così, durante il terribile fuoco del nemico sulla vetta ormai raggiunta, mentre il Sottotenente Turchetti della 137ª Compagnia incoraggiava intorno a sé i soldati, il S. Tenente Bevilacqua — un sacerdote — ma ufficiale combattente, organizzava il servizio di sgombero dei feriti che numerosissimi facevano ressa al posto di medicazione, confortava morenti con la pietà della religione, e con ispirate parole ardenti di amor di patria, incitava i feriti leggeri, li rincuorava e li rinviava al combattimento ».

Di tutto il massiccio di M. Ortigara venne completata in quel 19 giugno l'occupazione da parte dei nostri alpini coadiuvati da Fucilieri e Bersaglieri.

Alle ore 3 del 25 Giugno un'improvvisa brevissima preparazione di artiglierie, seguita da una massa imponente di truppa d'assalto fresche, toglieva ai nostri il possesso della cresta di M. Ortigara.

I nostri contrattacchi violenti ed immediati non riuscirono contro il numero e le difficoltà del terreno, cosicché i Comandi superiori decisero di far rientrare qualche giorno dopo le nostre truppe nelle linee di partenza.

Ma l'avversa fortuna mise ancora una volta in luce le salde virtù dei nostri Alpini che sempre, anche nei più duri cimenti e nelle ore più grigie della loro guerra, mantennero intatto lo spirito combattivo, il valore, la bontà, la disciplina ed il sano spirito di cameratismo di cui il nostro corpo va ben giustamente fiero. A tutti i detrattori della guerra, a tutti i denigratori degli eroismi dei nostri caduti e dei nostri soldati, noi dall'alto delle nostre Alpi con fiera alterezza gridiamo:

Viva gli Alpini!

Capit. CLEMENTE ZAMPORI. 5.º Gruppo Alpino.

NOTIZIE MILITARI

Disposizioni riflettenti la divisa degli ufficiali. (19 febr. 1920). — Il Ministero ha stabilito di adottare come uniforme unica per tutto l'Esercito (eccezione fatta per i CC. RR.) l'uniforme grigio verde, che ricorda e ricorderà nel futuro la gloriosa tradizione creata dalla grande guerra vittoriosa.

Gli emblemi tradizionali e le distinzioni caratteristiche delle varie armi, che rammentano ad esse oltre la guerra recente anche il periodo del patrio risorgimento, saranno conservati. (E' di prossima pubblicazione il « Regolamento sull'uniforme » aggiornato). L'uso degli indumenti relativi all'attuale uniforme nera sarà consentito sino a consumazione, per un limite massimo di due anni.

Sottoscrizione permanente Pro "L'ALPINO"

II. LISTA.

- Totale precedente L. 1017.— M. Bruschini " 5.— G. Capè " 20.— Diversi Soci " 60.—

L. 1102.—

(La sottoscrizione continua).

SPECIALITA'

Doppia Crema di CIOCCOLATO al COGNAC - RHUM - ANICE

G. LANDI & C. - Milano - Via M. Melloni, 18

ECCELLENTE NEL LATTE

Una tazza di Cioccolato preparata con questa Crema è sommamente gradevole corroborante, digestiva.

Si serva pure spalmata sul biscotto o sul pane. Indicatissima per Touristi, per chi viaggia. Alpini! - Non dimenticatela nelle vostre escursioni.

Vaso medio L. 4,50 Vaso grande " 7,50

FRANCO A DOMICILIO NEL REGNO



In vendita presso tutte le Pasticcerie, Drogherie, ecc.

Advertisement for Sole extract featuring an illustration of a busy street scene and the text 'perché aspettare tanto se un vasetto di... PURO ESTRATTO DI CARNE SOLE, RIMEDIA A TUTTO!...

Advertisement for Banca Commerciale Italiana with details on capital and branches.



(Conto corrente con la Posta)

(Conto corrente con la Posta)

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8. Abbonamento annuo sostenitore L. 25,— " " ordinario " 10,—

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI (Distribuito gratis ai soci) "L'ALPINO" venne fondato presso l'89 Reggimento Alpini

Parole d'Alpino Cappelli, cappelloni e scapaccionate

L'avvento del nostro comilitone Ivanoe Bonomi, già tenente nel Battaglione « Val d'Aoste » durante la guerra, al Ministero della Guerra, ha provocato una profonda aspettazione nell'opinione pubblica e nell'Esercito.

Accingendosi all'opera ardua e grandiosa, Ivanoe Bonomi ha voluto rivolgere ai dipendenti e collaboratori un saluto.

Il suo Ordine del Giorno vibra di semplicità e di vigore Alpino:

« Chiamato dalla fiducia di sua maestà il Re a dirigere il Ministero della guerra rivolgo ai capi e ai gregari il mio saluto. L'Esercito che per quattro anni di guerra è stato veramente tutto il popolo in armi e che ha vissuto sempre con la Nazione e per la Nazione, è oggi dopo la sua grande vittoria, lo strumento più valido del diritto e della difesa della Patria. Per la stessa salvezza dell'Esercito è necessario oggi una duplice opera. Occorre procedere alacremente alla smobilitazione, chiamando l'Amministrazione militare a concorrere a quella restaurazione delle finanze pubbliche che è la suprema necessità del momento. Occorre iniziare quel riordinamento dell'Esercito che i tecnici militari reputano conforme alle esperienze della guerra e alle esigenze dell'ambiente rinnovato. Per l'una o per l'altra opera io domando la collaborazione di tutti. La collaborazione è feconda quando è prestata con fervore e con spontaneità. Ho la certezza che essa mi verrà data, per quel sentimento della Patria che è la religione indistruttibile dell'Esercito. »

Bugiantini ha ragione. Quella faccenda del cappello alpino diventato il cappello di tutti, non va. E fai bene a dirti che non è un bel vedere — caro amico — a dirglielo chiaro al signor Ministro della Guerra.



Anche borghese tu rimani Alpino.

Però, non perdere il tuo buon umore. Il cappello è molto, ma non è tutto. Sotto il cappello ci deve essere una faccia da alpino e non una faccia da schiaffi come se ne vedono tante. Il cappello da alpino è come un cilindro o una marsina o una pelliccia da cinquantamila lire: che bisogna saperli portare, cioè averci la stoffa, per non far ridere il prossimo.

A meno, per la marcia, di essere un cameriere; o, per la pelliccia, di essere di quelle che anche tu — vecchio, ma non tanto — vuoi accompagnare a casa la sera che sei stato più temo del solito.

Voglio dire: non è il cappello che fa l'alpino. E' l'alpino che fa il cappello. Cioè no: l'alpino il cappello lo schiaccia, la bistorta, lo massacrà, lo dispetta dei regolamenti per la cupola liscia e per la penna a quarantacinque gradi. Ma non fa niente. Tu

mi hai capito. Protesta, ma non diventarmi malinconioso. Vii là, che anche vestito da borghese come sei, rimani alpino. E che le facce da schiaffi hanno un bel portare il cappello con la penna: rimangono facce da schiaffi.

Del resto non bisogna aver l'aria di credere che, dopo che noi altri abbiamo avuto il foglio di congedo, gli alpini autentici sieno scomparsi. Ce ne sono ancora. Pochi, ma buoni, naturalmente (e crepi una volta tanto la modestia). Sufficienti, ti assicuro, a mantenere l'evidenza del confronto con quegli altri che a guerra finita inaugurano il cappello. E magari senza penna!

Ne ho trovato, per esempio, nell'Alto Adige, il mese scorso. Ho passato tra loro dei giorni così belli che, proprio, ho avuto in alcuni momenti l'illusione di essere tornato al tempo felice della guerra.

Non scandalizzarti, caro Bugiantini. In guerra, qualche volta, si rimpiangeva il tempo di pace. Ma assai più spesso avviene ora di pensare con nostalgia alla guerra. E bada che come me la pensano molti.

Soldati del tuo stampo no, non ne ho più trovati. Sono tutte reclute o quasi. Però qualche avanzo del '98 e del '99 c'è. E bisogna vedere che arie da anziani si danno, dopo che tu hai smesso di chiamarli cappelloni! Ma anche le reclute filano che è una bellezza.

Filano soprattutto con le Frauen e con le Fräuleinen che, se va avanti così, la penetrazione pacifica lassù dovrà essere riconosciuta come gloria postbellica degli alpini.

Certo che, anche se tirano un po' la ciniglia, non si sognano neppure le vitacce che tu hai fatto. Cosa vuoi? sono quattro gatti. Ci sono compagnie di trenta-trentacinque uomini. Servizio di guardia e comandati altrove.

Dopo questo, il loro gran da fare è di andare sugli ski e sui bobs, in gara coi tirolesi.

I tirolesi sono in gamba, ma gli alpini sanno essere più in gamba di loro. A Sterzing, quelli del Battaglione « Exilles » hanno battuto un « record » di velocità in « bob » che ha impegnato tutto l'amor proprio di quegli ottimi paesani. I quali — poveretti — hanno voluto tentare di far meglio; hanno fracassato un « bob » e le gambe di due corridori; e il « record » è rimasto agli alpini dell'« Exilles ».

Altri fatti potrei raccontarti. Imprese meno gloriose, se vuoi. Abilità nell'arrangiarsi, burle, baruffe. Tutte cose, però, che alla fine portano ad una conclusione molto importante: lo spirito di corpo è rimasto quello che era. Gli alpini autentici ci sono ancora.

E sai qual'è una delle ragioni del fatto confortante? E' che esistono ancora ufficiali del vecchio stampo, di quelli che ti hanno amato e che tu hai amato durante la guerra. Di quelli che distribuiscono più pipe che giorni di rigore, e più ranci speciali che discorsi morali sugli articoli del codice; che la disciplina del proprio reparto se la regolano loro, e che fan-



La penetrazione pacifica, lassù.

no il muso duro a chi ci vuol mettere naso. Che ce ne siano ancora — prima di conoscerli di persona — l'ho indovi-

nato attraverso i discorsi degli stessi soldati. (Già, i rapporti informativi dovrebbero sempre essere fatti dagli inferiori). E poi mi sono trovato con loro. E mi ha preso quella tal nostalgia della guerra...

Ritrovarsi tra galantuomini sicuri. Cordialità schietta. C'era della vita all'aperto. Appetito di gente sana. Saper prendere il soldato per il vero senso, da gente buona e di buon senso. E saper farsi rispettare senza tanti discorsi.

Durante il funerale di un alpino, in Alto Adige, un ufficiale di questi che dico è uscito dal corteo a prendere a scapacciate qualcuno che aveva ostentato di non scoprirsi il capo al passaggio del feretro.

A sua volta, poi, s'è preso gli arresti. Ma i suoi soldati, per quel suo gesto gli hanno voluto ancora più bene.

E il nostro prestigio, nella regione, s'è avvantaggiato in quel giorno di più che se fossero piovuti cento « ukase » della burocrazia.

La burocrazia ministeriale, che distribuisce cappelli alpini in Italia, in Colonia e all'Estero. certi santi scapaccioni: non li sa distribuire.

DECIO BUFFONI
Capitano Compl. 5. Alpini.

Nob. Avv. GIUSEPPE DE-PLURJ
Ten. di compl. nel 7° Alpini.

Nato nei monti del Cadore, a Pieve, e professante a Venezia dove aveva sposata la Signorina Massaro, rispose entusiasta alla chiamata sotto le armi nei primi mesi del 1915, che preludeva la nostra entrata in guerra.

Fu assegnato alla 268.ª Compagnia del Battaglione Val Piave allora da me comandata. Nella stessa Compagnia trovavasi il fratello Tenente Giovanni De Plurj.

Colto, lavoratore, gioviale, buono, pieno di iniziativa, ben voluto dai superiori, colleghi e inferiori, fu di grande ausilio nelle operazioni della mobilitazione.

Purtroppo però il suo destino era segnato.

Il 7 Giugno 1915, l'indomani della Festa dello Statuto, a Monte Piana, sopra Misurina, nel primo attacco dato dagli Austriaci a quella località, il De Plurj cadeva gravemente ferito al petto presso la Piramide intitolata al Carducci, dopo di avere col suo plotone di vecchi alpini resistito valorosamente contro i reparti nemici che lo fecero prigioniero portandolo a Landro, dove la sera stessa decedeva.

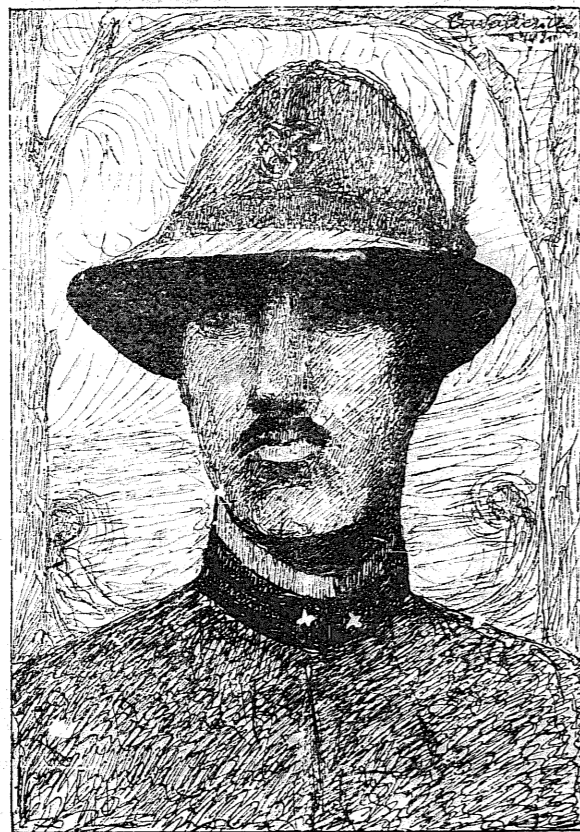
Come fulgido esempio di abnegazione e di bravura penso che il tenente Giuseppe De Plurj possa essere degnamente ricordato nelle pagine de L'Alpino.

Proposto per la medaglia d'argento al valore, gli venne accordato l'encómio solenne, tramutato poi in medaglia di bronzo.

Cogli Alpini non si largheggiava troppo, specie nei primi tempi!

Ten. Col. GUIDO BOGETTI.
3.º Regg. Alpini.

I NOSTRI EROI Una visita all'A.N.A.



Sottotenente **VINCENZO ZERBOGLIO**
DECORATO CON MEDAGLIA D'ORO AL V. M.

Vincenzo Zerbooglio nato il 10 Agosto 1898 a Pisa — studiò al Ginnasio Liceo Galileo e frequentò l'Università — corso di legge — fino al 15 Aprile 1917, quando fu chiamato sotto le armi.

Fu scolaro diligente ed amatissimo da tutti i suoi maestri che ne ricordano ancora la grande rettitudine e la semplice, affettuosa natura. Negli esami di Giurisprudenza si distinse subito, ottenendo, quasi in tutti, i pieni voti assoluti.

Alla passione ordinata dello studio congiungeva un vivo trasporto per gli esercizi fisici: nuoto; scherma, canottaggio — e principalmente per l'alpinismo. — Trascorse più estati in Val d'Aosta — sotto l'Emilius; da Barga — ove ripetutamente passò le vacanze — conobbe l'Appennino, e col babbo — montanaro piemontese — fu ardito arrampicatore delle fierissime Alpi Apuane.

Al Corso Ufficiale andò prima, per alcuni giorni a Caserta, eppoi — coi Toscani — a Parma, donde uscì aspirante nel Settembre 1917. Assegnato al 4° Alpini, come da sua richiesta — entrò, per elezione casuale, al Battaglione Val Toce 207ª Compagnia al Pasubio, passando dopo breve tempo Sottotenente al Battaglione Aosta — compagnia di marcia, poi alla 43ª e infine al comando del drappello di collegamento tattico che lo vide valorosamente combattere e morire!

I suoi superiori lo amarono con tenerezza paterna, avendone apprezzate le dolci austere virtù. Stette sempre nella zona del Pasubio spiegando in ogni occasione qualità sicure di cittadino e di soldato. Calmo, coraggioso, devoto al suo dovere, fu attaccato ai suoi sottoposti che considerava degni di ogni cura e riguardo e che ricordava sempre nelle quotidiane lettere a casa.

Partì con entusiasmo per Grappa nel tragico Ottobre, e dall'ultima cartolina, datata da Paderno, traspare la fede e la gioia di assolvere il suo debito lungamente atteso, verso la Patria.

Il 26 sera, alle ore 16, cadde sul brutto sconsolato Solarolo, conquistandosi la medaglia d'oro, colla seguente motivazione:

«Mirabile esempio di coraggio e di fermezza, in sanguinosi combattimenti si distingueva con atti di altissimo valore. In fierissima lotta con pochi soldati affrontava e distruggeva un numero di nemici più volte superiore. Ferito una prima volta di pallottola, che gli traforava la spalla, rimaneva fra i suoi e poiché il nemico rinforzato, violentemente contrattaccava, egli sbalzava dalla trincea e trascinando dietro di sé i suoi soldati, ricacciava il nemico infliggendogli gravissime perdite.

«Ferito nuovamente ad una coscia non volle ancora assolutamente abbandonare il proprio reparto. Rimasto nelle linee, in nuovo repentino furore di combattimento, esaltava le file con grida di entusiasmo: conteneva l'urto del nemico e lo ricacciava finché colpito mortalmente alla fronte cadeva e spirava col grido: W l'Italia!»

(R. Decreto 25 Agosto 1919).

La salma riposa nel Cimitero di Crespano-Veneto (Crespano del Grappa).

Cari amici,

Sono pena rivato a casa e ho finito proprio adesso di raccontarvi alla mia dona quello che ho visto a Milano e come è andata per l'affare della pensione di terzo grado che mi hanno liquidato per via del braccio che mi hanno messo fuori uso all'Ortigara. Ma quello che ci ho contato di più a la mia Rosina sono state quelle ore che ho passato nella sede dell'A. N. A. a Milano, che non finivo più di spiarcelo, e lei si divertiva che non la veniva più del ridere.

Ah, cari amici, che belle ore che mi avete fatto passare! E quel fiasco che il Presidente mi ha voluto pagare, come me lo sentivo ancora quando che ero in treno! Quel nostro presidente che è l'Andreoletti al primo momento mi aveva fatto suggestione, perché pena che ho finito di domandarci al cameriere che ho ritrovato per quella scelletta in dove che c'è l'A. N. A., ecco che ti incontro nel corridoio lui che mi fa: — «Lei chi è? Mi pare di conoscerlo...», con una voce di mezzo cicchetto, che io ho detto in fra me: — «Questo qui deve essere il padrone della meloncia». Invece appena che ci ho detto chi ero, mi fa: — «Come? L'è lui el Bogiantini? Oh, bravo, ch'el vegna chi!» E mi ti spinge dentro in una saletta in dove che c'era da una parte un Alpino di bronzo in piedi su una colonna che tira un sasso, dall'altra un gran quadro con una sfilza di bricchi assortiti, e in del mezzo una fila di gente metà borgesi metà Alpini, che un po' scrivevano, un po' se la contavano su, e tutti bevevano. Allora ho pensato: «Qui non si sbaglia; siamo in famiglia!»

Allora l'Andreoletti ha detto: «Questo qui l'è el Bogiantini!»

E' stato come se avevano veduto entrare una damigiana di Chianti. Tutti si sono messi a urlare che pareva un serraglio. E stringi una mano qua, due di là, cinque di qui, pareva che fosse rivato il postino come quando erimo al fronte.

Loro si possono immaginare poi il piacere di rivedere vestiti da uomo tanti ufficiali che erano con me. Ho visto il cavaliere Bazzi, che era il mio tenente nel '15, con la sua barba e la sua pancetta, che adesso è il vice presidente dell'A. N. A. E poi da uno stanzino vicino ti salta fuori il Benedetti, che era al magazzino di mobilitazione a Edolo e che era il segretario dell'A. N. A.; è sempre lui, meno il pizzo, salvo però che la pelata gli è cresciuta e brontola un poco meno e poi qualche volta non parla bressano.

Ci era puro il tenente Matturi che sembra un giovincello che si è messa la parucca bianca del suo nonno, e che mi hanno detto che all'A. N. A. fa il tesoriere per via che tiene via i miglioni. Ci ho dato un abbraccio a alcuni miei vecchi ufficiali; il capitano Sormani che pare un passerino vispolo anche ora che è vestito borghese, il tenente Capè che lo chiamavamo «Poggibonzi», il capitano Rossi che erimo insieme al «dui» e che adesso ci ha tre medaglie d'argento e che una volta che chissà perché aveva ffa mi ha dato un calcio in culo che sono diventato subito un leone e adesso sono tanto a ringraziarlo.

E poi c'era il Serafino con la sua geppa, e il Moiana, quello del «Ve-

rona» che era una di quelle peli di tamburo che noi dicevamo sempre: «Di quelli: il Padreterno ne ha fatto uno e poi ha rotto la forma». E poi c'era il capitano Sacchi dell'8°, il Lazati, il Pirovano bel giovine, il Serassi, quello della bella ferita in faccia, il dottor Carcano che ha fabricato mezzo Adamello.

Ci ho visto anche il capitano Calvi, che sarebbe il simbolo di una famiglia di quelle veramente da farci il cappello, perché ha perduto al fronte tre fratelli, tutti Alpini di quelli con un paio di affari così, e fra tutti hanno una dozzina di medaglie al valore.

E poi c'è saltato fuori uno, che appena visto m'è parso di riconoscerlo, e lui mi fa: — «Caro il mio collega, come va?» Dal naso e da un avanzo di pizzetto color carotola l'ho riconosciuto senza sbagliarmi appena che mi ha detto lui che era il Maso Bisi. Al fronte era quello che nelle mense ufficiali ti piantava certi casini che faceva erodolare giù i tetti delle baracche; ma adesso pare diventato una persona seria ed è diventato il direttore de L'Alpino.

Dopo non mi ricordo più bene come l'è andata, per via che nella sala da basso suonava la musica e veniva su il fumo e l'odore di donnette di lusso, di moio che fra l'una e l'altra cosa e specialmente per quel tale Chianti che ci ho detto, sono rivato che capivo più niente.

A basta, cari amici, speriamo di rivedersi presto. Intanto farò tutto quello che posso per fare propaganda all'A. N. A. da buon Alpino. Adesso che vi conosco, vi voglio più bene di prima. Davvero.

Adio, adio. Il vostro indimenticabile

BOGIANTINI GIACOMO
borghese

Lettere di Alpini.

Da un ex Caporal Maggiore della 1777ª Compagnia Mitragliatrici (16.º Gruppo Alpino) un nostro consocio ricevette la lettera che pubblichiamo. L'Alpino che scrive venne dall'America del Sud per compiere il suo dovere d'Italiano. Ora è ritornato nella Repubblica Argentina e di là scrive:

«Mi signor Capitano dopo lungo silenzio mi prendo la libertà di scrivere queste poche parole, io mi trovo in perfetta salute e così spero di tutti i miei superiori e tutti i miei compagni che abbiamo fatto la guerra insieme.

In quanto a qui signor Capitano quando siamo arrivati m'anno fatto una gran festa e dopo c'è molto lavoro, solo quello che mi rincresce sono i fatti della Dalmazia io vorrei che la nostra Patria si facesse le ragioni che ci aspetta io sarei pronto a bandonare la mia famiglia per venire ad aiutare la Patria nostra.

Non avendo altro che dirle lo saluto di vero cuore a lei e tutti miei superiori tanti saluti o tutto la compagnia e di più un bacio al Sergente Deponi.

Mi firma per sempre suo discipolo
SCARSI ROMEO.

Giovinette troncate

FRANCO MICHELINI TCCI - Sottot. degli Alpini.

Ho l'impressione che i nostri morti, i morti degli Alpini, abbiano lasciato in quelle che sono le postreme espressioni della loro mente e della loro anima, voglio dire nei loro scritti, qualcosa che non si trova in altri.

E' una purezza che regge al confronto dei più puri cieli; è una nobiltà salda ed altera come i nostri picchi, è una pacatezza consapevole e meditata, quella che emana dai loro ultimi pensieri, che non può non sorprendere chi non conosca l'anima alpina.

Poiché essa grandeggia negli scritti di questi morituri, li satira, imprime ed essi un marchio indelebile. Ecco il miracolo. Ecco rivelarsi la meravigliosa possanza di questo spirito Alpino imperituro, che afferrava e pervadeva intensamente i giovinetti balzanti verso la morte gloriosa!

Noi, vecchi della vita Alpina, sorridiamo allora un poco dei giovanissimi che necessità di guerra spingevano fra noi, in trincea. Noi, forse, dubitavamo che essi, ci comprendessero e penetrassero l'atmosfera di «scarponismo» nella quale giungevano nuovi. Avevamo torto.

Lettere di eroi giovinetti, veri spargli di luce, ci dicono ora come essi avessero quasi divinato l'anima Alpina, come essi fossero veramente, meravigliosamente nostri.

Queste ed altre cose ancora pensavamo leggendo gli scritti famigliari del nobile giovinetto del Battaglione Cadore, caduto sul Valderva il 27 ottobre 1918, raccolti in una splendida edizione dalla pietà paterna. Nelle lettere, in cui si mescolano a dolcesce famigliari sentimenti di alto e vibrante patriottismo e pensieri di una profondità che meravigliano in un giovinetto, Franco Michelini Tocci ci appare vivo, palpitante in tutta l'alta nobiltà del suo carattere.

Da queste pagine si sprigiona calda ed impetuosa nel sacrificio, come precocemente riflessiva e calma era stata nella breve vita, la sua anima assetata di generosità, di giustizia, di bontà; la sua anima Alpina.

E' una lettera che ritempra. E' una «Fontana di giovinezza» che ci disseta inestinguibilmente.

L'Alpino.

(1) Fede il Dovere, la Patria Amore. — Lettere e memorie di Franco Tocci Michelini — Sottotenente degli Alpini. — P. Maglione e C. Strini Ed. — Roma 1920. — In vendita a totale beneficio dei ciechi di guerra.

Ufficiali che avete appartenuto al Battaglione "Monte Suello,"

Devunque siate, congedati o in servizio, trovate modo di intervenire al pranzo che per ricordare il nostro glorioso Battaglione e la nostra fraterna amicizia abbiamo deciso di tenere, a Milano, la sera di sabato 10 aprile. Mandate subito la vostra adesione a Decio Buffoni, Milano. — Associazione Nazionale Alpini, Via S. Pellico 8.

Siamo già in molti ma vogliamo trovarci tutti. E staremo allegri! — Tenente Gino Aggrigia; capitano Decio Buffoni; capitano Ferdinando Casa; capitano Mario Fagioli; tenente Raoul Giubertoni; tenente Gianfranco Maccagno; tenente Egidio Radice; tenente Aristide Sarolli, ecc.

La vita della nostra Associazione

GLI ALPINI NEL NUOVO MINISTERO.

Il nuovo Ministero è riuscito un po' un Ministero Alpino. Le fiamme verdi e l'A. N. A. hanno tre dei loro nel Governo d'Italia:

L'on. Ivanoe Bonomi (capitano del 7.º Alpini), socio fra i più attivi dell'A. N. A., collaboratore de L'Alpino, è Ministro della Guerra;

L'on. Marcello Soleri (capitano del 2.º Alpini) è Ministro degli Approvvigionamenti;

L'on. Mario Cermenati (capitano del 1.º Alpini) è Sottosegretario dell'Agricoltura.

Tutti e tre «scarponi» autentici; tutti e tre combattenti.

Non vogliamo esagerare la portata di questo avvenimento. Ma di esso ci compiaciamo come di una gioia famigliare. Esso dice che fra gli Alpini vi sono uomini anche per queste ore difficili del nostro Paese.

PER I NOSTRI ALPINI CHE VOGLIONO EMIGRARE.

Gli Alpini di professione bottai che desiderano emigrare in Australia, sono invitati a rivolgersi alla nostra Associazione per chiarimenti ed informazioni.

A tale proposito avvertiamo che la nostra Commissione di Assistenza Morale sta attivamente studiando le richieste di mano d'opera dei mercati di lavoro stranieri, affinché gli ex Alpini che emigrano abbiano a trovare sul luogo un impiego sicuro, e siano fin da prima della partenza edotti dei salari, delle condizioni di lavoro, dei particolari sul viaggio, la residenza, le garanzie di assistenza sociale, il cambio, ecc.

IL CONVEGNO DELL'A. N. A.

... (censura)... Soci dell'A. N. A. ci porgano un attento orecchio cadavono. Dobbiamo travasare nei loro padiglioni auricolari un segreto di famiglia.

Voi sapete, — e se non lo sapete fa lo stesso, — che l'A. N. A. statutarmente deve tenere durante la stagione estiva un Convegno in località da destinarsi. E la località prescelta, anzi predestinata, vorremo dire, per questo primo Convegno della nostra Associazione, che deve assurgere a celebrazione delle glorie più pure, non poteva essere che l'Ortigara.

L'Ortigara, il nostro Calvario sul quale tutti i Reggimenti Alpini hanno lasciato brandelli della loro carne ed il loro sangue migliore.

LA SEZIONE DI TORINO BEVE ED INGIGANTISCE.

La Sezione di Torino dell'A. N. A. ha iniziato il 17 marzo la serie dei simposii sociali con una bicchierata al Ristorante Cucco. I convenuti, oltre sessanta, fecero miracolosamente risuscitare per l'occasione la tradizionale allegria Alpina, e la riunione ebbe un esito raimente lieto e lasciò in tutti tale desiderio di intensificare l'affiatamento delineatosi, che il Consiglio Direttivo della Sezione ha deliberato che tutti i mercoledì, dalle ore 21, in una saletta del Ristorante Fiorina (Via Pietro Micca) abbia luogo una riunione alla quale tutti i Soci sono caldamente pregati di intervenire.

Chi manca paga, secondo i Vangelisti Alpini.

Con questo gli amici delle altre città non credano che l'attività dei fratelli torinesi si polarizzi intorno alla «botta». La Sezione Torinese dà prova di una vitalità magnifica: in poco più di un mese dalla nascita i suoi Soci si sono moltiplicati in modo confortante.

Torino diventerà una fra le maggiori Sezioni dell'A. N. A.

SI APRE!

L'Esposizione Fotografica della Guerra degli Alpini è alla vigilia dell'inaugurazione. L'aspettativa nella cittadinanza è vivissima. Se ne dicono mirabilia. Impassibili in tanta gloria (preventiva), noi avvertiamo i Consoci che dal 15 corr. essi potranno ritirare presso la nostra Sede i biglietti d'invito per sé e Famiglia, per visitare la mostra, che come è noto, avrà sede nelle sale della Società degli Artisti e Patriottici (Milano - Via G. Verdi, 4).

I PREMI DELLA ESPOSIZIONE.

E l'Esposizione (i membri del Comitato, sfniti dall'intensissimo lavoro preparatorio, la chiamano l'Indisposizione Fotografica) è dotata di una imponente serie di Premi, destinati agli espositori più meritevoli.

Scorrendo l'elenco di essi, qualsiasi beota può farsi un'idea del prestigio e della simpatia di cui l'A. N. A. gode. Nessuno ha negato un dono a questa nostra manifestazione. E' bastato che l'A. N. A. chiedesse con la consueta simpatia faccia tosta alpina, perché i doni piovevano da ogni parte. A tutti i generosi donatori, i nostri più cordiali ringraziamenti.

Ecco i premi:

S. M. il Re, grande medaglia d'oro; LL. EE. Diaz e Badoglio, necessarie da viaggio; Ministro della Guerra, medaglia d'oro; Ministro terre liberate, anfora di Faenza; Ministro Industria e Commercio, statuetta bronzo; Ministro Agricoltura, lampadina elettrica; Corpo d'Armata di Milano,

Quelli dell'A. N. A.



Se l'occhio qui tu affisi
Tu pensi: «Forse è BISI»,
Se poi gli guardi il naso
Soggiungi: «È proprio MASO».

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO

orologio saponetta; *Corpo d'Armata di Torino*, portasigarette argento; *Corpo d'Armata di Alessandria*, orologio sveglia; *Comando Zona Trento*, statua bronzo, L'Alpino; *Touring Club Italiana*, grande medaglia d'argento; *V. Aragozzini*, fotografo, medaglia d'oro; *Ditta Badoni, Bellani, Benazzoli*, valigia cuoio; *5.º Regg. Alpini*, servizio da caffè; *Generale Pietro Ronchi*, spilla d'oro; *S. E. il Presidente del Consiglio*, servizio da tè; *Ditta S. Johnson*, fermacarte artistico; *Cav. Emilio Paterno*, portasigarette argento e smalto; *Ditta Gino Rossi Merzalli*, taglio abito sport; *Ditta L. Suardi*, medaglia d'oro; *Corpo Armata di Verona*, orologio d'oro da polso; *Club Alpino Italiano*, Sezione Milano, spilla d'oro e spilla argento; *Ditta Cà D'Oro*, medaglie d'argento; *Divisione di Cuneo*, anfora ceramica; *X.º Gruppo Alpini*, orologio a pendolo; *Cav. V. Anghileri*, medaglia d'argento; *Cav. D. Campari*, casse liquori; ecc., ecc.

GLORIOSI SOCI PERPETUI.

Un Comitato sorto a Vercelli per onorare la memoria di due purissime glorie delle fiamme verdi, i Fratelli Giuseppe ed Eugenio Garrone, entrambi ufficiali degli Alpini, gloriosamente caduti sul Grappa, ha voluto iscriverli quali *Soci Perpetui ad memoriam* dell'A. N. A., a mezzo della nostra Sezione di Torino.

La falange degli spiriti grandi che è entrata a far parte dell'A. N. A. si è arricchita di due splendide figure.

Noi ci inchiniamo reverenti ai nostri grandi morti.

LA BORSA O LA VITA!

Da bravi Alpini voi ci offrirete senz'altro la pelle, visto che la borsa o è vuota o non ce l'avete.

Ma le pelli, anche con il rincaro attuale, non ci attirano. Vogliamo la vile moneta.

E ci accontentiamo di lire italiane quindici, tanto quanto basta a certi soci che se ne sono scordati per mettersi in regola con l'A. N. A. per il 1920.

SVELA IL MISTERO, «ALPINO» DELL'A. N. A.

Non è il titolo di un romanzo alla moda.

E' l'adempimento di un obbligo assunto con i nostri lettori nell'ultimo numero. Abbiamo promesso di annunciare i premi che l'A. N. A. destina ai Consoci che avranno procurato dal 1.º Aprile al 30 settembre 1920 il maggior numero di nuovi Soci. Eccoli a mantenere la promessa.

Il Consiglio Direttivo dell'A. N. A. ha stabilito di regalare un bellissimo orologio con smalti al Consocio che entro i termini suddetti avrà presentato il maggior numero di soci nuovi, una spilla d'oro e due d'argento a quei soci che avranno presentato il maggior numero di soci nuovi, dopo il precedente.

Modalità: — Si ritiene valevole la prima delle 2 firme di Soci proponenti che devono essere apposte alle scedole. S'intende che i nuovi Soci pro-

posti devono aver pagato la quota sociale 1920. I concorrenti ai premi devono comunicare entro il mese d'ottobre 1920 l'elenco nominativo dei Soci presentati nel periodo suddetto. I nomi dei Soci vincitori saranno pubblicati nel nostro giornale.

LA SEZIONE «VERBANO» DELL'A. N. A.

Il 28 marzo si sono gettate ad Intra (Lago Maggiore) le fondamenta per la costituzione della Sezione «Verbano» della A. N. A.

Nel ridotto del Teatro Sociale, chiamati a raccolta con un manifesto diffuso in tutta la zona verbanese a cura dei promotori, si trovarono riuniti in imponente adunata i gloriosi veterani, ufficiali e soldati, dei Battaglioni «Intra», «Val Toce», «Monte Cervino», «Pallanza», ossia il fiore degli Alpini verbanesi.

Erano presenti il nostro Presidente Andreoletti ed il nostro Direttore Bisi, per il Consiglio Direttivo dell'A. N. A. La riunione, improntata ad una magnifica comunanza di ideali e ad un fervido desiderio d'azione, riuscì magnificamente. I bravi vecchi Alpini del Verbano, lavoratori e produttori, intesero perfettamente gli ideali del nostro sodalizio. Il loro consenso fu rapido, pronto, entusiastico. La nuova Sezione è nata quasi per germinazione spontanea, tanto che nella prima riunione si raccolsero «sul campo» adesioni in numero tale da poter costituire immediatamente anche alcuni «Gruppi» di Soci Collettivi.

Il Comitato incaricato dell'organizzazione definitiva della Sezione è riu-

scito composto dal magg. cav. L. Zamboni, comandante del Distaccamento Alpini di Intra, dal ten. avv. Boccardi, dal ten. Piero Carganico, dal ten. Carlo Caccia, dal S. Ten. Margarini, dagli Alpini Enrico Clivio ed Eugenio Crespi.

La Sezione Verbano promette un meraviglioso sviluppo, ed indirà probabilmente manifestazioni simpatichissime, alle quali parteciperanno con il Consiglio Direttivo dell'A. N. A. numerosi Consoci.

Al maggiore Zamboni, comandante il Presidio di Intra, suscitatore di mirabili energie, il C. D. dell'Associazione porge i più vivi e cordiali ringraziamenti.

Sottoscrizione permanente Pro «L'ALPINO»

Somma precedente	L. 1102.—
Maso Bisi	» 96.55
Un consocio	» 15.—
Ten. Angelo Bottigelli	» 100.—
Ten. Pietro Minotti	» 10.—
Cap. Ettore Boschi	» 10.—
Diversi consoci	» 75.—
Cap. A. Zanutti in mem. di Ernesto Andreoletti	» 25.—

Totale L. 1433.55

La sottoscrizione continua.

DEFENDENTE DE AMICI, gerente vesp.
UNIONE TIPOGRAFICA
Milano - Corso Romana, 91

L'ALPINO



(Conto corrente con la Posta)

(Conto corrente con la Posta)

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8

Abbonamento annuo sostenitore L. 25,—

„ „ ordinario „ 10,—



Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI (Distribuito gratis ai soci)

«L'ALPINO» venne fondato presso l'8º Reggimento Alpini

MUSCOLI!

Diventiamo frolli. Non d'animo, forse, che la trincea ci ha temprati a fondo, ma di corpo.

Col bronzo colorito di guerra è sparito il docile guizzare dei nostri muscoli, che parevano sempre tesi ad uno sforzo. La diuturna fatica febbrile del pane quotidiano affloscia i bicipiti, indebolisce i garretti dei rudi uomini della guerra che fummo.

I nostri corpi, rotti ad ogni fatica e resistenti ad ogni urto, risentono l'infiacchimento di questo tradimento domani di guerra.

I nostri polmoni, attossicati dai miasmi che emanano dalle bassure della vita nazionale d'oggi, intisichiscono incurvando i toraci, questi toraci alpini che un tempo risuonavano all'urto con la sonorità del bronzo.

Eppure noi non dobbiamo morire compagni Alpini.

Il nostro corpo sano si ribella alla macerazione.

Noi vogliamo essere forti. Noi vogliamo essere ancora e sempre I PIU' FORTI. Questo è il nostro dovere di Alpini. Il culto dell'intelligenza e quello dei muscoli devono procedere, armonicamente fusi, di pari passo.

Noi che diamo così grande peso all'educazione morale, dobbiamo farci strenui propagatori di un'educazione fisica che rigeneri noi stessi e gli altri.

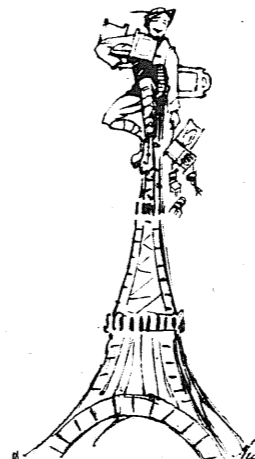
Una Nazione di gente infrollita fisicamente non può essere grande. Ogni Alpino senta e gridi ai quattro venti questa verità sacrosanta.

DOVE È ANDATO A FINIRE?

Parigi, 1 aprile 1920.

Cara A.N.A.

Il mio mestiere consiste nell'avere un'idea, nello scriverla con un certo contenuto di considerazioni che formi



Io, per esempio, sto a Parigi...

una decente cornice, e nello esporla ai benevoli lettori. Il prodotto, ricavato da questo succedersi di operazioni, si chiama articolo per giornale.

Qualche volta, per fare l'articolo l'idea non è proprio necessaria. Ma indispensabile è il contorno. Sempre.

Oggi, invece, esporrò un'idea che mi è venuta per i miei compagni alpini; ma lascerò le cose inutili, per varie ragioni. La prima è che in famiglia non si fanno complimenti e si viene subito all'argomento; la seconda è che non essendo pagato a riga, la brevità è consigliata non solo dal buon gusto, ma anche dal disinteresse.

Ecco dunque: noi alpini siamo spersi per il mondo. Io, per esempio, sto a Parigi; tu abiti a Edelo; colui vive a Vattelaperca, che ci vuole l'acqua per poterlo raggiungere.

Perché se gli alpini di Milano si vedono sotto la galleria, e magari alla sede dell'A. N. A., quelli delle altre parti del globo non sanno neppure dove sono andati a sbattere gli amici più cari assieme ai quali si sono trovati a scambiare legnate con gli austriaci, che abitavano di rimpetto.

Per ciò sarebbe cosa gradevole per i soci, e di utile effetto per il risaldarsi della nostra Associazione, se L'Alpino istituisse una rubrica intitolata: «Dove è andato a finire?»

Ogni socio potrebbe ricercarvi l'amico scampato nella nebbia luminosa della borghesia, o i compagni dei brutti momenti della guerra, ma che ora si rammentano con piacere.

E per dare l'esempio in favore di quel che predico inizio la rubrica io stesso. Conservando un mezzo anonimo però, perchè, se desidero che mi scrivano e diano notizia di se colto i quali mi hanno frequentato ab-

bastanza per riconoscermi sotto un qualsiasi pseudonimo, mi par anche giusto di non imporre il disturbo di



Ci vuole l'acqua per poterlo raggiungere.

scrivermi a persone che mi hanno visto per una o due volte sole, in vita loro. Dunque:

«Dove è andato a finire...» qualsiasi soldato di quella straordinaria ed invincibile Compagnia Mitraglieri, che dette più legnate che non desideras-



Potrebbe ricercarvi l'amico.

sero gli austriaci e ne prese di più che non desiderasse essa stessa? La «933»?

DON MARCELLO

38, rue Notre Dame de Lorette,

Parigi.

Parla il Segretario

Molti Soci non sono al corrente col pagamento della quota sociale 1920.

Si rammenta che il mezzo migliore, semplice e sollecito, per soddisfare al proprio dovere, è di inviare L. 15 a mezzo di *Cartolina-Vaglia* alla Segreteria dell'Associazione (Via Silvio Pellico, 8 - Milano).

La tessera sociale non viene inviata che a coloro che hanno pagato, e l'invio de L'ALPINO sarà prossimamente sospeso ai soci morosi.

FERNET-BRANCA

Specialità della Società Anonima

FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

INDISPENSABILE IN TUTTE LE FAMIGLIE

Il puro estratto di carne «SOLE» deve essere sempre il preferito per gli alpinisti perchè dona forza e vigore.

Il puro estratto di carne «SOLE», si spedisce direttamente agli alpinisti che ne facciano richiesta in vasi da 1/2 libbra contro vaglia di L. 15 alla Società.

PURO ESTRATTO «CARNE «SOLE»

PRODOTTI ALIMENTARI «SOLE» - Torino

Casella Postale 354

PRODOTTI ALIMENTARI SOLE TORINO

SPECIALITA'

Doppia Crema di **CIOCCOLATO** al **COGNAC - RHUM - ANICE**

G. LANDI & C. - Milano - Via M. Melloni, 18

ECCELLENTI NEI LATTE

Una tazza di Cioccolato preparata con questa Crema è sommamente gradevole corroborante, digestiva.

Si serve puro spalmata sul biscotto e sul pane.

Indicativissima per Touristi, per chi viaggia. Alpinisti! - Non dimenticatela nelle vostre escursioni.

Vaso medio L. 4.50

Vaso grande L. 7.50

FRANCO A DOMICILIO NEL REGNO

In vendita presso tutte le Pasticcerie, Drogherie, ecc.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale L. 260.000.000 - Riserve L. 115.325.000

Direzione Centrale: MILANO - 72 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

LO SCONGIURO



Tocatevi, Alpini che leggete, toccatevi con quelle mille sfumature di potenzialità scongiuratrice che la fervida fantasia nostra ci suggeriva lassù!

Perché, ricordate?, sull'innocente mimica dello scongiuro, la nostra inesauribile fantasia aveva inventato tutto un codice complicatissimo ed incomprendibile agli «uomini qualunque», ma che noi, in ogni sua sfumatura, era doviziosissimo di profondi significati.

L'abusato contatto tattile con quelle delicatissime appendici umane, che un Alpino degli Altipiani soleva chiamare con garbato vezzeggiativo: «le Melette», fu ritenuto fin dai primi giorni delle ostilità assolutamente insufficiente a parare i rischi, le grane e le Jeffature.

Il gesto quasi pudico, un po' simile a quello con cui la Venere medicea tenta nascondere qualche cosa che invece meriterebbe di essere veduta, si complicò ben presto. Fu una evoluzione rapida e razionale.

Prima variante: ricerca rapida e febbrile delle proprie buffetterie con la mano sinistra, e pronto contatto dei pollice e dell'indice della destra con le stellette che brillavano sulle fiamme verdi.

Seconda variante: gesto idem della sinistra, mentre la destra con agile manovra sferrava il pollice e il medio alla conquista delle stellette e l'indice all'assalto della punta del naso. Un Alpino in tale atteggiamento aveva l'aria di un uomo affetto da una convulsione improvvisa, ma il gesto

rendeva perfettamente l'urgenza dello scongiuro e la gravità del pericolo da parare.



Di fronte a un superiore, quando un gesto come sopra sarebbe apparso evidentemente troppo fuori d'ordinanza, si vedevano per entro le capaci tasche alpine lenti armeggi di mani inquiete alla ricerca... come dire?... alla ricerca delle sorgenti dell'Omo.

Ma grandi, nella nobiltà del gesto e nella sacra austerità che ponevano nel rito, erano i nostri indimen-

ticabili Comandamenti dei primi tempestosi; dunque non è condannabile.

Eseguire con coscienza e con fede la mimica scongiuratrice non ha nulla di men che casto.

Lo sappiamo. Ci sono dei cretini che non saranno del nostro parere. Ma non sono Alpini. E il fatto si spiega con questo.

L'Alpino, uomo della natura, se ne stropiccia altamente delle convenienze sociali. Geloso della propria tranquillità e dell'incolumità personale per il semplice fatto che ne ha passato di tutti i colori e che sa che cosa valga la pellaccia, ritocca, stratocca a regola d'arte e vive felice e sicuro, grazie all'impareggiabile scongiuro.

Poiché non c'è Alpino al mondo che possa mettere in dubbio la reale efficacia di uno scongiuro fatto a regola d'arte. Nulla di più rassicurante per il morale vacillante di un individuo, che quel rapido contatto con la propria coscienza. Mettendo le cose a posto, (è il caso di dirlo) ritempravasi la fiducia in sé stessi.

Sono abituali, che non si perdono, che non dobbiamo perdere. Il gesto dovrebbe entrare in ogni Galateo. E' necessario; dunque non è condannabile.

Eseguire con coscienza e con fede la mimica scongiuratrice non ha nulla di men che casto.

Lo sappiamo. Ci sono dei cretini che non saranno del nostro parere. Ma non sono Alpini. E il fatto si spiega con questo.

L'Alpino, uomo della natura, se ne stropiccia altamente delle convenienze sociali. Geloso della propria tranquillità e dell'incolumità personale per il semplice fatto che ne ha passato di tutti i colori e che sa che cosa valga la pellaccia, ritocca, stratocca a regola d'arte e vive felice e sicuro, grazie all'impareggiabile scongiuro.

Altre cose tipiche. Momento di dubbio atrocissimo. Ma ne va della vita; e dopo una breve esitazione il povero Cajo offre al crudelissimo capotribù, con mano tremante, ciò che ha di più caro e di

ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DELLA GUERRA DEGLI ALPINI

MILANO
18 Aprile - 2 Maggio 1920

I biglietti si ritirano presso la Segreteria dell'Associazione

La vita della nostra Associazione

UNA NUOVA SEZIONE DELL'A. N. A. — VERONA!

Domenica, 11 corr., è nata la terza Sezione dell'A. N. A.

I consoci potranno accusare il Consiglio Direttivo di ogni difetto, ma non di mancare di prolificità. In meno di due mesi abbiamo dato alla luce la Sezione di Torino, la Sezione Verbano, ed ora quest'ultima diletteissima neonata!

Essa si chiama Verona, nome delizioso nella storia Alpina, ed è figlia del 6.º Alpini e dell'A. N. A., col gentile concorso extralegale, ma graditissimo, di un nucleo di valorosi e volenterosi Alpini in servizio ed in congedo.

Il grandioso salone del Palazzo della Gran Guardia, affollato di grigioverdi e di borghesi, risonò domenica all'appello di fede alpina lanciato dai delegati del Consiglio Direttivo dell'A. N. A., giunti espressamente da Milano.

Poche parole di sonante fervore Alpino bastarono per ottenere quella fusione d'anime e di propositi che solo fra gli Alpini si ottiene istantaneamente. Venne nominata a tamburo battente una Commissione provvisoria composta dell'avv. Tea, del rag. Rigo, dei sigg. Pasini, Tommasi, ecc., incaricata di procedere entro pochi giorni all'Assemblea costitutiva per la regolare nomina delle cariche sezionali.

Un attivo lavoro di propaganda nella zona di giurisdizione della nuova Sezione, specialmente nella provincia, venne già prospettato.

I fervidi propositi matureranno in breve e si manifesteranno presto con ottimi risultati. Verona sarà senza dubbio una delle più fiorenti Sezioni dell'A. N. A.

Ai fratelli Veronesi, da tutta Italia gli Alpini lanciano un tuonante urlo augurale!

CASI STRANI.

La Stampa italiana ha narrato negli scorsi giorni un caso strabilante. Un Tizio viene assalito nottetempo da cinque malandrini armati fino ai denti e più in su. Il malcapitato viene afferrato da dieci mani, frugato da cento dita... Egli si vede perduto. Raccomanda l'anima a tutti i Santi disponibili in Paradiso. All'improvviso i cinque malandrini hanno un grido di terrore, retrocedono, capitombolano e se la danno a gambe disperatamente... Che cosa è accaduto?

Una cosa semplicissima. All'occhiello del soprabito del disgraziato passante hanno visto luccicare, nella penombra, il distintivo dell'A. N. A.

Altro caso tipico. Un cittadino, il noto Cajo, se ne andava giorni fa a zonzo per una regione selvaggia (a quanto pare ce ne sono ancora) dell'Africa tenebrosa. Una tribù di bolscevichi di quei luoghi lo acciuffa e lo porta dinanzi al Capo. Il signor Cajo (da non confondersi con un capo stazione delle F. S.) pone all'infelice un atroce dilemma: o pagare un grosso riscatto o essere mangiato in salsa piccante.

Momento di dubbio atrocissimo. Ma ne va della vita; e dopo una breve esitazione il povero Cajo offre al crudelissimo capotribù, con mano tremante, ciò che ha di più caro e di

più prezioso: il distintivo dell'A. N. A.

Abbagliato dal fulgore e dalla bellezza del gioiello, il selvaggio non esita: acciuffa il distintivo e lascia in libertà il nostro consocio. Incredibile, ma quasi vero!

N. d. R. - Il prezioso distintivo si può avere inviando al segretario dell'A. N. A. (Milano - via Silvio Pellico, 8) cartolina vaglia di L. 5. I soci delle Sezioni si rivolgono alla rispettiva Sezione.

ONORIAMOLI COME ESSI CI ONORARONO

La rubrica «I nostri Eroi» costituisce la parte più sacra di questo gaio crimine giornalistico che è L'Alpino.

Essa è destinata a perpetuare, benchè in verità non ve ne sia bisogno, la memoria delle più fulgide glorie alpine.

Siamo dunque certi che i nostri Consoci aderiranno con premura e volenterosamente alla nostra richiesta.

Si tratta di questo: L'Alpino chiede fotografie (belli e nitidi ritratti, affinché siano facilmente riproducibili a penna) e note biografiche dei seguenti Alpini decorati di medaglia d'oro al valor militare:

Tognali Angelo, da Vione (Brescia), tenente;

Pettinati Luigi, da Cavatore (Alessandria), ten. colonn.;

Tressarelli Giovanni, da Savigliano (Cuneo), colonnello;

Musso Mario, da Saluzzo (Cuneo), capitano;

Giordana Carlo, da Moncalieri (Torino), colonnello;

Beltriccio Aldo, da S. Damiano a Macra (Cuneo), capitano;

Pizzarello Ugo, da Macerata, colonnello;

Polla Arduino, da Marostica (Vicenza), tenente;

Feruglio Manlio, da Udine, capitano;

Racagni Paolo, da Torino, tenente;

Sesso Marco, da Valstagna (Vicenza), tenente;

Cecchin Giovanni, da Marostica (Vicenza), tenente.

Gioppi Antonio, colonnello;

Bazzi Carlo, capitano.

Preghiamo inoltre coloro che hanno notizie e fotografie di altri Alpini che hanno avuto la suprema decorazione al valor militare, ed i cui nomi ci sfuggono, di volercele comunicare unitamente al cenno illustrativo.

La «PETTORIERA».

Due parole di morale. Quelli dell'A.N.A. si ricordino che il distintivo della loro Associazione è il più bello del mondo sotto tutti i rapporti. Ragione per cui raccomandiamo vivamente a tutti i soci di portare all'occhiello della giubba o del soprabito, o infilato nella cravatta o nel cappello sportivo, o appeso alla catena dell'orologio, il nostro distintivo, in ogni occasione o circostanza, ma più specialmente in riunioni, manifestazioni, convegni, ecc.

Tutto il mondo deve sapere che esiste l'A. N. A. e che voi ne fate parte.

N. B. — Il distintivo costa L. 5. — Inviare cartolina vaglia all'Associazione.

Il Battaglione "SETTE COMUNI,"

Costituito nel dicembre 1915, nucleo la 94ª Compagnia del Battaglione «Bassano», alla quale si aggiunsero la 144ª e 145ª Compagnia e più tardi la 692ª Compagnia Mitragliatrici «Fiat» con le reclute della classe 1896, il Battaglione «Sette Comuni», dopo un intenso periodo d'istruzione, nel maggio 1916, saliva le aspre e insanguinate pendici del Kukla (Monte Rombon), con l'incarico di tenere difficili posizioni. Mandato sacro, che il giovane Battaglione, assolve con invitto valore respingendo i diuturni assalti del nemico, contraccando sempre vittoriosamente, resistendo impavido ai violentissimi bombardamenti che lo colpivano di fronte, d'infilata ed alle spalle.

Sferratasi la «strafe expedition» del Trentino, ideata e condotta dall'odiato dell'Italia, il maresciallo Conrad, nel giugno 1916 il «Sette Comuni» venne chiamato sull'Altipiano d'Asiago a contenere la straripante offensiva. Memorande giornate di tenacia indomita, di superbo valore. Ogni data è una gemma di fulgida gloria, ogni alba è vivida di promesse di fede! E' un giuramento cementato col sangue, che gli alpini del «Sette Comuni» saldano sulle loro native rocce dell'Altipiano minacciato.

Non passano! Di qui non si passa! è la ruggente risposta alpina all'oltracotanza dell'esercito degli Asburgici.

E al Fontanello, al Crepaccio (Altipiano di Malcesina), il 16 giugno il Battaglione passa d'impeto sopra i suoi morti gloriosi, travolge il nemico e conquista le due posizioni catturando 300 prigionieri, mitragliatrici, ed ingente materiale bellico. Non basta. Il Battaglione impegna una pugna accanita che si svolge incessantemente per ben dieci giorni (16-26 giugno) ai Castelloni di S. Marco e successivamente a Cima Isidoro e alla Caldiera.

Lotta formidabile e sanguinosissima. Gli Austriaci resistono disperatamente; il terreno è conteso scoglio per scoglio al valore dei nostri alpini; innumerevoli covi di mitragliatrici seminano la morte ma non lo spavento fra le file del Battaglione.

Si attacca alla baionetta e ben cinque assalti all'arma bianca fanno cadere nelle nostre mani le importanti posizioni. Gli Alpini del «Sette Comuni» traggono dalla visione delle loro case distrutte, delle loro famiglie fuggenti, un'inesauribile energia combattiva. Un'intera batteria nemica, mitragliatrici e armi d'ogni genere sono i trofei della vittoria alpina.

Il Comando del Raggruppamento «Barco» per il magnifico ed eroico contegno tenuto propone il Battaglione «Sette Comuni» per la medaglia d'argento al valore. S'inizia la contr'offensiva. Il Battaglione, decimato dalla conquistata Caldiera, punta e assale l'Ortigara, la tragica.

Per ben trentun giorni (27 giugno-29 luglio) il Battaglione rimane impavido sulla posizione, sotto il fuoco infernale dei grossi e piccoli calibri e le ostinate raffiche delle mitragliatrici, attaccando e ributtando il nemico da Quota 2101.

Giunge l'ordine di ritirarsi sulla Cal-

diera. Il Battaglione scende le rocce dell'Ortigara, ma il sogno nemico di gettarsi alla pianura è infranto! Non sono passati!

Dopo lunghi mesi di trincea fra nevi e disagi e di faticoso lavoro, il Battaglione è pronto per nuove glorie! Ed eccolo nuovamente all'Ortigara. Dal 10 al 19 Giugno 1917 si svolge il tragico e gloriosissimo poema di sangue! Attacchi e contrattacchi si succedono violenti e disperati intorno a Quota 2105. I grossi calibri e le bombarde squassano le rocce; ma la tenacia Alpina supera e infrange ogni resistenza. Di pieno giorno la Quota è presa d'assalto e le penne nere giungono fin sotto i reticolati. La posizione diventa terribile. Il tiro d'interdizione è di una violenza estrema. Ma il 19, sotto un bombardamento terrificante, il «Sette Comuni» muove a nuovo assalto con foga irruente; il nemico è sanguinosamente respinto e la Quota è occupata.

La posizione viene mantenuta ad ogni costo, disperatamente, con una saldezza fremente, sotto la tempesta delle artiglierie. Mitragliatrici, cannoni e materiali d'ogni genere attestano la bella Vittoria.

Il Battaglione ritorna a riposo dalle trincee. Gli avvenimenti dell'ottobre 1917 costringono il Battaglione a lasciare la posizione.

Muti, colmo il cuore dalla rabbia eccente di dover abban donare le vette conquistate col loro sangue e coi loro morti, gli alpini del «Sette Comuni» proteggono, combattendo sempre il ripiegamento.

A Lazzaretti e Monte Forno (novembre) a Forte e Monte Lissier, il Battaglione attacca e rigetta poderosamente il nemico imbalanzito dal successo.

Sulla strada di La Fratte si attacca alla baionetta per evitare l'accerchiamento che preme sull'ala sinistra. Pochi giorni a Castel Gomberio, a M. Fior e a Selletta Stringa.

In Val Gadena (4-5 novembre) una compagnia del Battaglione si sacrifica eroicamente per salvare reparti di altre unità. L'ordine di arrendersi non ha risposta! Gli Alpini del «Sette Comuni» cadono arrendendosi alla morte ma non al disonore!

A Quota 1909, a Lazzaretti, le altre Compagnie tengono fermo abbarbicate alle rocce. La loro fede non vacilla malgrado le notizie desolanti che annunciano il dilagare dell'invasione. Gli Alpini attaccano e contrattaccano sempre alla baionetta quasi senza cibo e senza acqua!

Il Battaglione, maciullato, è ridotto ad un pugno di uomini che esaltati ed inviperiti continuano a combattere e a sacrificarsi per difendere altri reparti che ripiegano per la Val Vecchia sulla strada di Foza (Valstagna).

Nel dicembre il Battaglione mantiene la posizione di S. Francesco.

Il 28 gennaio esso si slancia all'attacco di Monte Croce e dalla Cima S. Francesco di Foza mediate scaltate prodigiose su rocce inaccessibili, e quasi di sorpresa conquista e occupa saldamente la posizione.

Nel febbraio il Battaglione scende al piano e passa a far parte delle grandi unità di manovra. Indi sale di nuove in trincea a tenere difesa la

linea Osteria ai Pianaro - Casera del Comune - Quota 1110.

Si ridiscende al piano. Continui spostamenti obbligano il Battaglione a lunghe e faticose marce alternate da soste, durante le quali si svolge un'istruzione intensa in attesa della riscossa immaneabile.

Gli Alpini del Battaglione sono in maggior parte profughi, anelanti al riscatto della loro famiglia, delle loro terre, del loro casolare.

Le invocazioni che vengono da là dei reticolati hanno un'eco d'angoscia e destano una volontà vendicatrice nei loro cuori.

Ricordate, Alpini del «Sette Comuni» quei reticolati che dividevano il figlio combattente dai suoi cari, schiavi del nemico? La sospirata licenza per l'alpino del «Sette Comuni» non era la dolcezza dell'intimità della famiglia, il sorriso della fanciulla amata, ma l'andare ramingo per le città d'Italia; belle e piene di vita, ma per lui deserte d'ogni gioia.

Ottobre 1918! La diana della riscossa squilla per tutta l'Italia che muta, irrigidita nello spasimo dell'ansia mortale, attende sicura.

All'angosciosa interrogazione del Paese, l'Esercito risponde: «Pronti! Avanti!»

Il «Sette Comuni», allora passato di riserva all'Armata, inizia il 24 ottobre da Caselle di Asolo la lunghissima marcia d'avvicinamento. Zaino in spalla! La mattina del 26, le acque del Piave appaiono agli occhi affaticati degli Alpini mentre il fuoco delle artiglierie incendia tutto l'orizzonte.

Il ponte gettato dal Genio, è sfasciato dai grossi calibri nemici.

Si attende, ventre a terra, all'addiaccio nel fango. Gli animi sono esasperati e protesi per l'attesa febbrile, le membra rotte dalle fatiche e dalle lunghe veglie. Il mattino del 29 magnifici, muti, a passo cadenzato, solenni, gli Alpini del «Sette Comuni» attraversano il ponte di Molinetto di Pederobba sotto l'imperversare dei proiettili nemici, indi si gettano a guado nell'altro tratto del fiume sacro e raggiungono impertentiti l'opposta riva sempre bersagliati dal tiro nemico.

Il 30 ascendono M. Balcon e Cima Orsera; il 31 conquistano Monte Zogo scacciandovi pattuglie di retroguardia che lo difendevano e strappando al nemico 12 cannoni, mitragliatrici, fucili e ingente materiale.

Da Monte Miensna raffiche di mitragliatrici proteggono la ritirata disastrosa del nemico.

Il «Sette Comuni» scende a Valle e occupa il paese di Marziai, accolto come liberatore, con grida di gioia, dalla popolazione.

Il 4 novembre sulla strada di Marziai lungo il Piave, romba un automobile, gli alpini la rincorono nella polvere, la circuiscono; l'automobile si ferma, echeggiano grida vibranti: «Il Re!... è il Re! Viva il Re!...» Sua Maestà, calmo e sorridente, saluta commosso, stende le mani agli alpini che le stringono con affetto.

Nei suoi occhi azzurri è un lampo di gioia serena.

Chiede con gesto paterno e lento un po' di silenzio. Parla con voce calma e scandendo le sillabe: *Miei Alpini, dice, ho una bella notizia da darvi: Trento e Trieste sono nostre!* Un urlo di gioia accoglie e saluta le parole del Sovrano, che incidono nell'anima degli Alpini il compendio vittorioso di quattro anni di guerra.

L'automobile riprende a stento la

strada, sempre circondata dagli Alpini, ebbri di gioia, e che non vogliono veder scomparire la figura del loro Re!

Ad essi, fra baionette italiane, si confondono, accompagnati in prigionia, laceri, affamati, torvi di livore e di vergogna, vinti, abbattuti, gli ultracotanti di ieri, i massacratori di donne e di bambini, «i resti d'... quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo!».

Ed ecco, in un balenio d'eroismo, il superbo medagliere del «Sette Comuni»:

1 medaglia d'oro al valore: Ten. di compl. Cecchin Giovanni (Ortigara, 10 giugno 1917) di Marostica, caduto;

37 medaglie d'argento al valore;

67 medaglie di bronzo, al valore;

11 decorazioni estere al valore.

Gli Spacci Cooperativi della 1ª Armata

Al nostro articolo «Gli Spacci Cooperativi della 1ª Armata» nel quale a nome di moltissimi combattenti chiedevamo notizia della destinazione dei fondi cospicui risultanti dalla gestione degli Spacci stessi, un'attissima personalità dell'Esercito ci ha risposto con una lunga lettera nella quale ci vengono fornite alcune delucidazioni in proposito.

Ai commilitoni ci è concesso, per ora, di fornire soltanto le seguenti notizie da fonte ufficiale, che furono diramate anche ad altri giornali e già pubblicate:

«A pochi è noto che uno fra i più importanti enti di provvidenza creati a favore dei combattenti è, senza dubbio la «Fondazione 3 novembre 1918 per i combattenti della 1ª Armata».

«Essa è frutto dell'oculata amministrazione dei provvidi Spacci Cooperativi, che, sorti da modesti inizi per offrire qualche maggior benessere ai nostri soldati e sottrarli all'ingordigia degli speculatori, si svilupparono poi rapidamente e tanto bene hanno fatto portando i propri rifornimenti fino nelle trincee.

«Oggi la Fondazione, per la quale sono in corso le pratiche per costituirla in ente morale, dopo aver dati larghi sussidi durante la guerra ai soldati e alle famiglie bisognose, dopo aver cercato di sollevare lo spirito delle truppe durante i periodi di riposo concorrendo e facendosi promotrice di gare sportive e di trattenimenti, dispone di un cospicuo capitale consacrato alle solenni onoranze dei morti e all'aiuto e alla protezione dei gloriosi superstiti della 1ª Armata.

«Ci giunge ora notizia che l'ingente somma del capitale sociale per l'ammontare di oltre 2 milioni in contanti e buoni del tesoro, è stata investita tutta al VI. Prestito Nazionale.

«Al Comando che seppe con sì alto senso di previdenza provvedere a perpetuare la riconoscenza verso i valorosi suoi soldati e che oggi ha dato sì nobile esempio nel sottoscrivere così largamente al Prestito della restaurazione, vada il plauso e la riconoscenza di tutti, e l'esempio sia di incitamento e di monito a quelli che, potendo, non hanno ancora compiuto il loro dovere verso la Patria.»

Ma sull'argomento ritorneremo presto.